

# Specchio

n. 198

A CURA DI  
FRANCESCA FORZA

CONTATTO  
www.lastampa.it/specchio



*La passione per le cose e gli oggetti lascia sempre più spazio a quella per i “dati immateriali”  
Lo shopping natalizio 2024 dice addio all’età dell’accumulo per privilegiare esperienze ed emozioni*

## Ti regalo un sentimento

PAOLO BARONIE ASSIANEUMANN DAYAN

IV

Asti, le “Cattedrali sotterranee” regno dello spumante

PIER OTTAVIO DANIELE

VI

Un lutto rifiutato la strage in casa e il salto dal ponte

GIANLUIGI NUZZI

VII

Laura Valente “I ragazzini di oggi cantano Mango”

ROBERTO PAVANELLO



X

“Libera” La pm ostile ai compromessi

ALESSANDRA COMAZZI

XI

Giorgio Spanu “Dalla Sardegna alla Grande Mela”

ALAIN ELKANN

# domenica con

Giorgio Spanu

## “Dalla Sardegna a New York Un museo-magazzino per la nostra Arte Povera”

ALAIN ELKANN



Alain Elkann

**N**ancy Olnick e Giorgio Spanu sono i co-fondatori di Magazzino Italian Art, un museo e centro di ricerca dedicato all'arte italiana del dopoguerra e contemporanea che si trova a Cold Spring, New York.

**Giorgio, lei è sardo e sua moglie Nancy è newyorkese, come vi siete conosciuti?**

«A New York. Siamo entrambi nati su un'isola, io in Sardegna, a Iglesias, e Nancy a Manhattan».

**Perché siete diventati importanti collezionisti di vetri di Murano?**

«Non era intenzionale. Il primo pezzo che abbiamo acquistato era stata clessidra adocchiata da Nancy mentre io stavo comprando il catalogo di una casa d'aste. Pensava fosse francese, ma il responsabile dell'asta le disse: «No, è italiano, è stato fatto da Venini». «Wow!», disse Nancy, «Venini è un vetraio muranese molto prestigioso». Per me Murano non era un prodotto artistico, era qualcosa per i turisti. Da quel momento, iniziammo ad andare in Italia almeno quattro volte l'anno a cercare vetro di Murano. Avevamo conosciuto Sauro Bocchi, un gallerista giovane, tenace e di grande talento, che ci ha consigliato di andare a Rivoli a vedere l'arte contemporanea italiana in una mostra curata da Rudi Fuchs. Ogni pezzo era incredibile».

**Prima non sapeva nulla del movimento dell'Arte Povera?**

«Non ne avevamo idea. Nancy e io cerchiamo sempre di imparare quello che non sappiamo. Sauro ci prestò dei libri e ci portò in una galleria romana gestita da Mario Pironi, dove abbiamo comprato sei o sette opere degli esponenti più importanti dell'Arte Povera».

**I 12 artisti più importanti dell'Arte Povera sono Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino**



MAGAZZINO GROUNDS, NAMSAL SIEDLECKI

**Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto e Gilberto Zorio. È così?**

«Ci abbiamo aggiunto Piero Gilardi, di cui abbiamo fatto una mostra meravigliosa due anni fa. Per noi i magnifici 12 sono 13, e abbiamo iniziato a collezionarli non sapendo nulla ma amandoli molto».

**Perché avete chiamato il vostro centro Magazzino?**

«All'inizio mettevamo le opere d'arte in un magazzino londinese. La prima mostra alla quale avevamo partecipato era stata organizzata dal direttore dell'Istituto di cultura italiano a Londra, Mario Fortunato. Contemporaneamente la Tate Gallery stava organizzando una mostra, e avevamo capito per la prima volta che avevamo una collezione di Arte Povera e che dovevamo dividerla con gli amici».

**Avete progettato qualcosa di speciale?**

«Le opere dell'Arte Povera tendono a essere grandi, e questo edificio che abbiamo trovato a Cold Spring, a forma di L, era perfetto. Costruito alla fine degli anni '50, era stato una centrale del latte e poi una struttura dove si producevano computer militari. Noi pensavamo di imbiancarlo, l'abbiamo affidato all'architetto newyorkese

Miguel Quismondo, che ci fece un progetto in cui l'edificio veniva collegato a una nuova costruzione che ricordava al suo interno la piazza di un paesino italiano».

**E gli avete affidato l'incarico?**

«Sì, e l'edificio vinse diversi premi architettonici. Il Magazzino divenne subito popolare. L'abbiamo inaugurato nel 2017, e tre anni dopo ci siamo resi conto che non era mai stato concepito come museo, non avevamo un centro educativo, un caffè, un deposito».

**Avete quindi aggiunto il padiglione Robert Olnick e il polarissimo Café Silvia del famoso chef Luca Galli?**

«Il progetto è stato inaugurato nel 2023 e ha cambiato completamente le dinamiche del museo. Nel nuovo padiglione non esponiamo soltanto Arte Povera, ma anche altri artisti italiani del dopoguerra, molti dei quali della scuola Piazza del Popolo. La mostra di inaugurazione era dedicata a Mario Schifano, artista di quel gruppo che include anche Tano Festa e Franco Angeli».

**Avete anche molte pubblicazioni e archivi per lo studio e la ricerca?**

«È un altro aspetto molto importante del Magazzino. Nico-

la Lucchi dirige l'istruzione e la ricerca del nostro Germano Celant Research Center, e la biblioteca custodisce più di 6000 volumi rari, disponibili su appuntamento a chiunque voglia arricchire la sua conoscenza di arte italiana del dopoguerra».

**Avete creato anche un paesaggio circostante, con una scultura di Giuseppe Penone, una panchina scultorea di Domenico Bianchi, due sedie di Massimo e Lella Vignelli, il simbolo del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto, una scultura di Namsal Siedlecki. Come mai avete anche una stalla di asini sardi?**

«Sono molto speciali. Sono diversi, come i sardi. I sardi sono sardi e rimarranno tali. Quando ero ragazzo, avevo visto tanti asini lavorare nelle fattorie locali. Non avevamo un negozio di prodotti freschi nel nostro paese di Masua, parte delle miniere di Iglesias, e mi ricordo ancora il contadino con il piccolo asino che veniva tutti i giorni, e si vedeva quanta fatica faceva a spingere il suo carretto. Noi ragazzi spingevamo il carretto in cambio di qualche frutto, e così mi sono innamorato degli asini».

**Come li avete portati?**

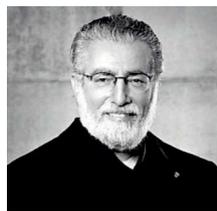
«Gli asini sardi erano a rischio di estinzione, e quindi protetti da leggi che non permettevano di portarli fuori dalla Sardegna. Quando ho cominciato a cercarli, a metà degli anni '90, ce n'erano meno di 300 in tutta l'isola, dopo che nel 1938 ne erano stati censiti quasi 50.000. Ma un saggio americano ne importò 18 dalla Sardegna nel New England nel 1936. Ho convinto la sua famiglia a darci Chip e Voile – gli unici asini a non avere nomi italiani – arrivati la sera di Natale come dono per la nostra figlia neonata Stella».

**Ora sono al Magazzino?**

«Sono stati un successo immediato, famosi quanto l'Arte Povera. La gente li ama, e vuole sapere più di loro, e ogni volta che ne nasce uno chiediamo ai nostri fan di proporre un nome. Il nome deve iniziare dalla D, da donkey, asino in inglese. L'ultimo si chiama Donqui Xote, gli altri 13 hanno nomi come Dante, Dino, Donatello e Donatella, Dolce e ora ne abbiamo 14».

**Quindi avete bisogno di altri artisti di Arte Povera, che sono solo 13?**

«Lei è il primo a collegare gli artisti dell'Arte Povera con gli asinelli sardi. Dobbiamo approfondire questo argomento».



““

Ora anche gli asinelli che siamo riusciti a portare “da un'isola all'altra” sono diventati delle star

Mia moglie ed io abbiamo iniziato collezionando vetri di Murano: c'erano pezzi incredibili!

SEGUE  
BUFFET

Scatti  
di realtà

MICHELA TAMBURRINO

**B**envenuti in Italia, in quell'Italia migliore che passa attraverso gli istituti italiani di cultura esteri capaci di mettere in mostra, nell'accezione letterale del termine, i nostri tesori. A Parigi il Natale sa di panettone e zeppole innaffiate da ottimo spumante offerto a chi vuole approfittare di un fantastico *Viaggio in Italia*, mostra fotografica a cura di Matteo Balduzzi che vede riunite, nei saloni affrescati dell'Istituto di rue de Varenne, opere di Gabriele Basilico e Giovanni Chiaromonte, Mimmo Jodice e Andrea Cavazzuti, esposizione che celebra il quarantennale di *Viaggio in Italia*, progetto del 1984 guidato da Luigi Ghirri, pietra miliare della fotografia contemporanea. Testimone d'eccezione, Mario Cresci, maestro che ha saputo ampliare i confini della fotografia trasformandola in un mezzo di conoscenza. Stimolato dal direttore dell'Istituto Antonio Calbi e da Corrado Benigni che nella stessa sede ha presentato la sua raccolta *Viaggiatori ai margini del paesaggio*, Cresci ha raccontato a un pubblico composito di italiani e francesi, la sua storia di contaminazioni, fotografiche e umane, dal Nord al Sud e viceversa, dalla fotografia alla pittura fino alla grafica sperimentale. Doppie migrazioni capaci di schiuderli una realtà che lui ha saputo cogliere da entomologo curioso. La fotografia come mezzo per esercitare la sua attenzione sul mondo: «Un mondo spesso fatto di cose che non si vedono ma che io vedo come Palomar di Calvino che “vede le onde del mare e in esse ritrova il movimento infinito dell'universo”. E Cresci come un raddomante ha colto l'infinito prezioso senza mai “rapinare” ciò che fermava in macchina, sempre esplorando i temi della memoria, dell'identità e della trasformazione culturale. La memoria che lui aggrappa alla contemporaneità, iperale e colonizzata dall'immaginazione, per questo meno attenta alla distanza tra passato e presente; una libertà che gli consente di mescolare i collegamenti tra segni, spazi e figure, «in un presente che risuscita in sé il passato, imbrogliando nel suo agire, gli elementi visivi reali e immaginati».

Cresci ha raccontato quanto sia importante sporcare il lavoro per distinguersi dal reportage a volte responsabile di alterare la realtà trasformandola in estetica. Applausi alla mostra e al suo generoso protagonista. —

